

## Ah, che bello caffè !

La decisione di Riccardo Illy di promuovere all'interno del centrosinistra un partito (Governo Civico) alle prossime elezioni politiche è una importante novità che è stata poco trattata dalla stampa nazionale. E' probabile che questa discesa in campo spiazzò completamente i suoi alleati e che in qualche modo sia la prosecuzione naturale della lista "Cittadini per il presidente" che si era presentata alle elezioni regionali. Non è solo, Illy, in questa avventura. A quanto pare c'è l'intesa con un altro governatore, il presidente della regione Sardegna, Soru.

Cos'hanno in comune Illy e Soru? Sono due imprenditori. Due salvatori della patria che uniscono i loro sforzi per prestarsi alla politica. Le stesse motivazioni che indussero la discesa in campo di Berlusconi che da imprenditore diventò imprenditore politico. Tuttavia, il contesto nel quale avviene tale discesa è completamente diverso da quello del 1993. Anche se si può cogliere una leggera somiglianza, come quella che Illy appare (come allora Berlusconi) un attore esterno e autonomo, c'è da notare che quella di Berlusconi fu un'entrata sì esterna ed autonoma, ma fu improvvisa, per "salvare", disse, il Paese ormai alla deriva e che stava andando a sbattere contro i tentacoli della piovra comunista. Fu una sorta di comparsa fulminea e inaspettata, una indomita apparizione che allora a pochi anni della caduta del comunismo poteva reggere ma che oggi non è più ripetibile in quanto ci apparirebbe come un cliché ammuffito.

In ogni caso, ora come allora c'è nella nostra politica un vuoto. Quella volta era la DC che assieme al PSI andarono in frantumi per le note vicende di mani pulite, lasciando lo spazio a Forza Italia o alla Lega che subito lo occuparono. Allora fu la vittoria dell'antipolitica: la politica fu sostituita con l'economia grazie ad un astio inespresso che covava da anni e che si materializzò in una incrinatura tra cittadini e politica. Il Paese aveva la febbre e si pensò che la malattia poteva risolversi con più mercato, con più imprenditori e con più federalismo. Così siamo arrivati ad oggi: la globalizzazione bussa alle nostre porte e noi non siamo pronti. Le nostre imprese, piccolissime, hanno bisogno di aiuto agli investimenti per impegnare risorse che da sole non riescono a generare. Ma i nuovi protagonisti della politica, nonostante fossero imprenditori, non hanno saputo fare alcunché per prevenire questa deriva. E non hanno saputo farlo proprio perché non erano politici. Così ci siamo trovati i cinesi e gli indiani in casa. Due miliardi di persone che si sono affacciate al capitalismo, che lavorano bene e che vengono pagate con un piatto di lenticchie. Una concorrenza micidiale che non abbiamo saputo fronteggiare.

Dunque, anche questa volta, come 10 anni fa, prevale l'antipolitica ma l'antipolitica odierna non è una screpolatura con i cittadini. L'antipolitica attuale è vissuta come disappunto, come delusione, anzi, come disillusione dato che prima ci eravamo illusi che qualcuno potesse guidare una rivoluzione liberale (sigh!). Un disinganno nei confronti di quegli interpreti che non essendo politici ma imprenditori, hanno avuto (e non poteva essere altrimenti) grosse inadempienze sociali, proprio per carenza di mentalità politica. Ancora oggi i nuovi volti che si avvicinano alla politica sparano quel luogo comune che faceva tanto chic dieci anni fa... "ah sì, però io non sono un politico!". Ma che significato ha questa frase? Se non sei un politico e fai politica è come dire che non sei medico e fai il medico. Chi si farebbe curare da un non medico? Così abbiamo fatto. E abbiamo rivendicato questa sciocchezza anche con fierezza. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: l'impossibilità di bloccare o quantomeno attenuare la concorrenza dei paesi emergenti, la conseguente delocalizzazione delle nostre aziende, la perdita dei posti di lavoro, il crollo del potere di acquisto, la precarizzazione dei giovani, l'uscita prematura dal mondo del lavoro prima dei cinquantenni ed ora addirittura anche dei quarantenni. Nel mondo globalizzato dove le imprese italiane che non riescono a competere devono chiudere si fa strada tra i dirigenti un *mors tua vita mea* che lungi dall'essere una legge naturale che fa sopravvivere i migliori, i più bravi, i più agguerriti del mercato, fa invece restare a galla banditi di ogni specie, giungle di satrapie rispecchianti una pochezza fossile che non ha uguali nella storia del nostro Paese: una miscela micidiale di indifferenza e qualunquismo; un increscioso andazzo trasformista, opportunistico e doppiogiochista che ci portano all'attuale e rassegnato sciabordio di decadimento.

Ecco dunque il vuoto lasciato dall'antipolitica: nel centrosinistra si abbozza un segmento del mercato elettorale che compie una scelta di area poco disponibile a classificarsi negli schemi preconfezionati, ad inquadarsi in un partito già esistente. Si tratta di una nuova antipolitica che vuole cogliere una domanda inevasa, che desidera catturare gli elettori incerti che fuggono dal centrodestra. Perciò, la Margherita è il partito più reattivo alla mossa di Illy: perché prima della discesa in campo di *Governo Civico*, si poneva in una ideale linea di continuità, da destra a sinistra, al centro dello schieramento ed arroccata su posizioni filo-clericali, ad aspettare gli elettori traditi che sarebbero scappati dal centrodestra. Ma se Sparta piange, Atene non ride: anche i Ds si trovano spiazzati davanti alla mossa di Illy perché la crisi di credibilità che Illy ha fatto emergere si rivelerà in tutta la sua gravità.

Dall'altra parte, il crollo di prestigio del nostro sistema politico assieme alle continue ingerenze ed al pesante interventismo delle gerarchie cattoliche, hanno fatto nascere una domanda residua a cui è seguita la naturale creazione di una forza laica capace di contrastare le derive clericali nel nostro Paese. Nel rapporto della politica con la società, non poteva non veder la luce una forza come "la rosa nel pugno" che spunta proprio nel momento di massima interferenza delle gerarchie di Oltretevere. Anche la politica non si sottrae alla nota legge della fisica: ad ogni azione corrisponde una reazione, uguale e contraria. Questa re-azione è la rosa nel pugno. Dunque spuntano i rosapugnisti con il chiaro intento di intercettare gli elettori più laici. I 31 punti della Convenzione di Fiuggi gettano le basi per un programma di governo che, come i referendum radicali, rispecchiano la storia e la politica liberale, liberista e libertaria e che rimangono elemento imprescindibile dell'unica alternativa politica possibile per dare voce a quei 10 milioni di italiani che si sono espressi nel referendum sulla procreazione medicalmente assistita.

Non deve dunque sorprendersi il sig. Prodi dei vuoti incustoditi che spuntano come funghi. Al di là del successo straordinario di partecipazione che ha avuto alle primarie per supplire alla mancata legittimazione della sua leadership, la politica italiana fa emergere ancora altri vuoti da colmare che rischiano di far collassare l'intero schieramento di centrosinistra. Checché se ne dica, i rosapugnisti sono una opportunità e non una rogna, una brutta gatta da pelare. I rosapugnisti offrono a Prodi ed al suo schieramento la propria capacità di fare politica perché solo la laicità può modernizzare l'Italia, nonostante l'arrogante sfiducia di fondo ancora palpabile e la presuntuosa diffidenza che sfocia, alle volte, in un timore tanto altezzoso quanto inspiegabile.

Nel mercato elettorale odierno non esiste un monopolio della rappresentanza, dunque farebbe bene Prodi (di cui non vogliamo ricordare le sedute spiritiche o la cattiva gestione Iri o le mancate leggi sul conflitto d'interesse) ad evitare i pensierini da prima elementare con annesso sospiro e a dare più spazio ai programmi elettorali. Non i programmi della fantomatica fabbrica. Programmi che ancora non esistono e chissà se mai ci saranno, ma a quelli della rosa nel pugno che invece si esistono e che non si possono e non si devono ignorare; già Berlusconi lo fece e boicottò i referendum qualificandoli come comunisti, là dove invece erano un programma di governo e di riforme liberali, ed ora sta pagando a caro prezzo quella sdegnosa battuta che mise a nudo la sua incapacità di fare le riforme.

Non faccia Prodi la stessa cosa, ché, di questo passo, gli spazi che si aprono saranno voragini. E a mano a mano che ci si abbarbica su posizioni conservatrici per timore di offendere le gerarchie clericali, questi vuoti incustoditi verranno sempre più occupati da altri, come ha appena fatto Illy, il quale non riconoscendosi in nessuno dei partiti della coalizione ha messo una seria ipoteca alla leadership di Prodi nonché una inevitabile sottrazione al consenso dei partiti.

Prodi, Lei che è esperto di sedute spiritiche: come si dice? Se ci sei, batti un colpo! Ebbene, lo batta per favore, e lo batta forte e chiaro nei confronti dei rosapugnisti ché, altrimenti, ci troveremo tutti a cantare: "Ah, che bello caffè... solo Illy lo sa fa'...".

Walter Mendizza